

La contemplazione

Guardare Dio e il mondo negli occhi di Gesù abbandonato

Paolo Monaco sj
www.raggionline.com

Domenica 10 marzo 2013 ho dato il ritiro mensile a Galloro, nella Casa Sacro Cuore dei Padri Gesuiti. Tema: la contemplazione. Alcuni amici del Movimento dei Focolari presentano una testimone della fede dei nostri giorni: Chiara Lubich, parlando in particolare del mistero di Gesù crocifisso e abbandonato.

Nella preghiera delle Lodi, oltre al salmo 148, propongo due testi sulla contemplazione.

Aldous Huxley - In tutte le formulazioni storiche della filosofia perenne è assiomatico che il fine della vita umana è la contemplazione, ovvero la consapevolezza diretta ed intuitiva di Dio; che l'azione è il mezzo a quel fine; che una società è buona nella misura in cui rende possibile ai suoi membri la contemplazione; e che l'esistenza di almeno una minoranza di contemplativi è necessaria al benessere di qualsiasi società. Nella filosofia popolare della nostra epoca è sottinteso che il fine della vita umana è l'azione e che la contemplazione è il mezzo (...) a quel fine; che una società è buona nella misura in cui le azioni dei suoi membri contribuiscono al progresso tecnico ed organizzativo (progresso che si presuppone in rapporto di causalità con quello etico e culturale); e che una minoranza di contemplativi è perfettamente inutile e forse perfino dannosa alla comunità che la tollera (...). Tutte le nostre azioni devono tendere, in ultima analisi, a renderci passivi in rapporto all'attività e all'essere della divina Realtà. Noi siamo per così dire, arpe eolie dotate sia della facoltà di esporci al vento dello Spirito sia di chiudergli la porta.

Filone - Case, città, campagne e nazioni hanno goduto di una grande felicità quando un singolo individuo si è preso cura del Buono e del Bello (...) Tali uomini non solo liberano se stessi; essi riempiono di una mente libera coloro che incontrano.

Introduco il tema della giornata, facendo riferimento a due esercizi proposti da Ignazio di Loyola nel suo libretto: l'incarnazione e la "applicazione dei sensi", e indicando due brani per la preghiera personale (Lc 7,1-10; Gv 12,1-8).

Etty Hillesum (Diario, 97) - Un pozzo molto profondo è dentro di me. E Dio c'è in quel pozzo. Talvolta mi riesce di raggiungerlo, più spesso pietra e sabbia lo coprono: allora Dio è sepolto. Bisogna di nuovo che lo dissotterri.

Che cos'è la contemplazione?

Una via per vivere il mistero della vita di Cristo, della Chiesa e dell'umanità che si è svolta nel passato e che nello Spirito avviene per me nel momento storico (tempo e spazio) della contemplazione (cf. la celebrazione eucaristica).

Un'esperienza di comunione nello Spirito Santo tra due o più persone viventi (io, Gesù, Maria ecc.), coinvolte con anima (memoria, immaginazione, intelligenza, volontà), corpo (cinque sensi) e divinità.

Un incontro nel quale sperimento la relazione di amore reciproco tra il mio amore (eros: energia vitale, affetti, sentimenti ecc.) e l'amore di Dio-Trinità (agape).

Un cammino pedagogico nel quale la mia sensibilità si apre al dono dello Spirito, o meglio, impara a lasciar vivere lo Spirito in sé, perché io diventi ciò che sono per grazia: figlio/a di Dio, Dio per partecipazione.

Un esercizio che mi rende sempre più capace di "sentire Dio" dove lui è: in me, in ogni persona, nei nostri rapporti, nelle cose, nelle circostanze del momento presente, nei momenti gioiosi e dolorosi della mia vita.

La contemplazione (cf. ES 101-117)

- Ricordare la storia (fare memoria)
- Immaginare il luogo
- Chiedere la grazia che voglio

- Vedere le persone, riflettere in me e ricavare frutto
- Ascoltare ciò che dicono le persone, riflettere in me e ricavare frutto
- Osservare ciò che fanno le persone, riflettere in me e ricavare frutto
- Odorare e gustare con l'odorato e con il gusto "l'infinita soavità e dolcezza della divinità dell'anima e delle sue virtù e di tutto, secondo la persona che si contempla", riflettere in me e ricavare frutto (cf. ES 124)
- Toccare con il tatto i luoghi ecc., riflettere in me e ricavare frutto (cf. ES 125)

- Fare un colloquio
- Concludere con un Padre nostro, oppure un Ave Maria ecc.

- Cosa ho sentito? Qual è il frutto?

La **Parola di Dio** della celebrazione eucaristica aggiunge un altro tassello alla giornata: celebrare la Pasqua (Gs 5,9-12) significa vivere l'amore misericordioso del Padre (Lc 15) che in Gesù arriva fino al più lontano, facendosi peccato (2Cor 5,17-21): «Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potes-simo diventare giustizia di Dio».

Nel pomeriggio gli amici del Movimento dei Focolari ci fanno contemplare l'opera di Dio nella vita di **Chiara Lubich**, attraverso un video nel quale possiamo ascoltare la sua testimonianza di fede.

Poi raccontano alcune esperienze vissute in famiglia, tra i giovani, sul lavoro, tutte centrate nel mistero di **Gesù crocifisso e abbandonato**, «l'Amore più grande».

Per la preghiera personale utilizziamo le parole di Chiara Lubich del video:

“E non è stato ancora compreso che l'ideale più grande che un cuore umano possa desiderare, l'unità, è un vago sogno, ed una chimera se chi lo vuole non pone nel suo cuore come unico tutto Gesù da tutti abbandonato, anche dal Padre Suo.

E solo a forza di abbracciare con tutto il cuore Gesù Abbandonato, tutto una piaga nel corpo e tutto una tenebra nell'anima, che vi formerete all'unità. Lì è il segreto del più grande ed ulti-

mo sogno di Gesù: Ut omnes unum sint. E voi, e noi, fatti partecipi di questo infinito dolore, contribuiremo effettivamente all'unità di tutti i fratelli".

Siccome il nostro Ideale tendeva all'unità, abbiamo capito che in Lui era proprio la chiave dell'unità, perché Lui era stato Colui che ha vinto la più grande disunità, cioè la disunità degli uomini con Dio, perché peccatori, e fra loro.

Quando io incontro un dolore, incontro Lui, il Verbo di Dio, la seconda divina Persona, incarnandosi ha assunto la natura umana con tutti i suoi limiti, con tutte le sue debolezze, con tutte le sue divisioni, ha assunto tutto Lui. Si è preso Lui anche i nostri peccati per poter corrispondere a Dio, pagarli al posto nostro.

Per cui ogni volta, che noi incontriamo, non so una... divisione fra le Chiese, una divisione nelle famiglie, una divisione nelle scuole, ecco vediamo Lui e anziché allontanarci, andiamo a Lui.

E il dolore si vince, si vince. Perché Lui ce l'ha insegnato, Lui ha gridato... "Dio mio, perché mi hai abbandonato"... e poi, subito... "nelle Tue mani". Lui ha superato, e ci insegna anche a noi, quando c'è il dolore, ad andare aldilà, a dire "sì, sì, lo voglio, sei Tu, sei Tu, sei proprio Tu, ti voglio"...

E se si fa bene questo e poi si continua a vivere, sparisce il dolore, sparisce il dolore.

È una alchimia, succede una alchimia divina, perché al posto dell'Abbandonato, del Crocifisso in te, vien lì il Risorto, con tutti i doni dello Spirito, quindi la gioia, la pace... questa è esperienza quotidiana di tutti i nostri, anche dei bambini, dei giovani, di tutti.

Ci ritroviamo di nuovo tutti insieme per un tempo di comunione e dialogo fraterno. Una signora dice: «Oggi ho capito che il dolore ha un senso».

La preghiera di Vespri conclude la giornata, con il cantico del Magnificat e altri due testi sulla contemplazione.

Jiddu Krishnamurti - Essere religiosi significa essere sensibili alla realtà. L'intero vostro essere (corpo, mente, cuore) è sensibile alla bellezza e alla bruttezza, all'asino legato ad un palo, alla povertà e alla sporcizia di questa città, alle risate e alle lacrime, a tutto ciò che vi circonda... Da questa sensibilità per l'intera esistenza scaturiscono la bontà e l'amore (...) La mente che ama è una mente realmente religiosa perché è inserita nel flusso della realtà, della verità, di Dio, e solo una mente simile può conoscere cos'è la verità (...) essere sensibili significa provare affetto per le persone, per gli uccelli, per i fiori, per gli alberi, non perché siano vostri, ma semplicemente perché siete aperti alla straordinaria bellezza delle cose (...) se siete sensibili c'è in voi un desiderio spontaneo di non distruggere le cose, di non ferire le persone, il che significa avere rispetto e amore...

Benedetto XVI (Quaresima 2013) - Tutta la vita cristiana è un rispondere all'amore di Dio. La prima risposta è appunto la fede come accoglienza piena di stupore e gratitudine di un'inaudita iniziativa divina che ci precede e ci sollecita. E il «sì» della fede segna l'inizio di una luminosa storia di amicizia con il Signore, che riempie e dà senso pieno a tutta la nostra esistenza. Dio però non si accontenta che noi accogliamo il suo amore gratuito. Egli non si limita ad amarci, ma vuole attirarci a Sé, trasformarci in modo così profondo da portarci a dire con san Paolo: non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me (cf Gal 2,20). Quando noi lasciamo spazio all'amore di Dio, siamo resi simili a Lui, partecipi della sua stessa carità. Aprirci al suo amore significa lasciare che Egli viva in noi e ci porti ad amare con Lui, in Lui e come Lui; solo allora la nostra fede diventa veramente «operosa per mezzo della carità» (Gal 5,6) ed Egli prende dimora in noi (cf 1Gv 4,12).